



L'INIZIATIVA. Ogni due settimane gli incontri alla residenza Vittoria

Alzheimer, un caffè aiuta il «confronto»

Malati e familiari si ritrovano al bar per parlare

L'Alzheimer è conosciuto anche come la «malattia invisibile». Chi ne è colpito non ne parla, essendo patologia neurodegenerativa, ma anche i famigliari e i caregivers che se ne prendono cura tendono a non condividere con altri la propria condizione. Una condizione che spesso porta all'isolamento dagli amici, dai parenti, dal resto del mondo che non sa, non capisce. Anche per questo dallo scorso febbraio è nato a Brescia il Caffè Alzheimer Vittoria, all'interno di Residenza Vittoria del Gruppo Korian di via Calatafimi, sulla scorta dell'esperienza olandese dove esistono dal 1997.

QUIL RITO si rinnova puntuale ogni due settimane: dalle 15 alle 17, ad ingresso libero e sempre gratuito, i malati e i loro famigliari trovano uno spazio protetto in cui stare in compagnia e, soprattutto, condividere un'esperienza comune a tutti. L'attività alla Residenza Vittoria è stata avviata con il supporto del gruppo di coordinamento dei Caffè Alzheimer della Lombardia Orientale, ed in particolare con l'aiuto del geriatra Stefano Boffelli e della psicologa Sara Avanzini, entrambi del gruppo di ricerca geriatrica del luminare Marco Trabucchi. Ora il gruppo si è consolidato - vi partecipano ogni

volta circa una ventina di persone - e a condurlo è la psicologa della struttura Federica Martini con l'ausilio di educatori professionali e operatori Asa.

La conferma di quanto ci

sia bisogno di momenti di ascolto come questi arriva dai famigliari stessi che, una volta vinta la ritrosia a partecipare al Caffè Alzheimer, non smettono più di frequentarlo. Qui possono parlare con professionisti in grado di dare informazioni mediche e sulla gestione della malattia, ma soprattutto trovano un momento di confronto con chi sta vivendo la medesima condizione. Finalmente possono parlare con qualcuno che sa con precisione cosa si prova a vivere a fianco del proprio caro malato.

La signora Maria - la chiameremo così per privacy - è arrivata per la prima volta ieri al Caffè Alzheimer Vittoria. Una volta divisi i due gruppi di lavoro (i malati vengono seguiti da operatori Asa ed educatori in attività di gioco, esercizio delle attività cognitive e divertimento, mentre i famigliari si confrontano con la psicologa), al tavolo dei caregivers Maria prende subito coraggio e parla agli al-

tri, sconosciuti fino a pochi minuti prima, con la voce rotta: «Sto crollando, sento di non farcela a continuare così. Mio marito sta solo con me, non esce più, non si sente più sicuro, è apatico, e io non so come fare». La condizione di isolamento e il sentirsi compresi nel proprio, difficilissimo, ruolo di sostegno totale alla persona affetta dalla malattia sembra essere un sentimento comune a tutti i famigliari di chi è affetto da questa malattia. Per non parlare dei sensi di colpa.

Anche il signor Matteo è arrivato per la prima volta nel gruppo, ma pure lui sembra vincere con facilità la timidezza: «La persona che ora ho al mio fianco non è la stessa che ho conosciuto anni fa. Lei non c'è più, ma il sentimento è rimasto. Eppure temo di non riuscire a starle accanto, non riesco ad accettare che lei non ricordi più». Il prossimo appuntamento è in programma il 20 luglio. ● **SI.SAL**

© RIPRODUZIONE RISERVATA